

# Libri e persone

MATTOIDI ITALIANI / 8

## Quant'è verboso il verbologo

di Paolo Albani

Nella *Verbonomia italiana* (1879), che porta in esergo questa ammonizione: «Italiani! vogliamo intenderci? - Sì - / - Il Verbo risponda al Noo, il Noo all'essere», il maestro elementare Angiolo Galasso di Grado inferiore (Gorizia) espone una teoria del linguaggio caratterizzata da

una terminologia da lui inventata e da un reticolo complicatissimo di categorie e sottocategorie concettuali.

La *verbonomia*, parola italogreca, afferma Galasso in apertura del libro, è il trattato delle leggi del Verbo, o linguaggio significativo, specificando in nota che essa è la ragione delle ragioni delle ragioni del verbo nella Verbologia, cioè è la ragione universale delle ragioni pratiche e delle ragioni pure, non nel significato Kantiano, ma come unità ordinata delle significazioni dei significati 1° intorno alle determina-

zioni e relazioni concrete dell'essere (pratiche realmente, o possibilmente, o parventemente), e 2° rispetto ai sistemi astratti di esse (puri e scevri da qualunque determinazione o relazione reale, possibile o fantastica); essa è perciò centro di tutte le relazioni ontologiche, psicologiche e verbologiche. Il verbo, prosegue Galasso, è al tempo stesso parola proposizione periodo e discorso. Esempio: verbo a verbo, a verbo a verbo (parola). La *verbonomia* è di due specie: *teriodica*, che tratta delle leggi del verbo di belva o bruto (come quello di cani,

piccioni, galline, gatti, ecc.) e *antropica*, che tratta delle leggi del verbo umano.

Quest'ultima è di due specie: 1. *eseretica*, che tratta delle leggi del verbo privilegiato o particolare, a sua volta distinta in «didascalica», che tratta delle leggi del verbo intelligibile ai soli cultori delle scienze, delle lingue morte e delle lingue dotte, e «mistica», intelligibile ai soli adepti o iniziati nel mistero contenuto nel verbo (il verbo segreto delle sette e dei politici), e 2. *demotica*, che tratta delle leggi del verbo popolare (le lingue vive o par-



lanti), a sua volta divisa in due specie: «vernacola», che tratta del verbo intelligibile in un solo comune o in una provincia o in una tribù, e «idiomatica», intelligibile in un'intera nazione. La *verbonomia italiana* è in sintesi il trattato delle leggi del verbo dell'Italia.

Essa, come quella di qualunque nazione, è divisa in tre grandi branche: la «verbologia», che tratta delle leggi psicologiche del linguaggio, oggetto dello studio che Galasso presenta nel libro citato *Verbonomia italiana*, quindi la «verbografia» e la «verbotimia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bibliografia: Angiolo Galasso, Verbonomia italiana. Volume I - Libro I, Stabilimento Tipografico Trinità Maggiore, Napoli, 1879**

PAROLA DI ITALO CALVINO

## «Faccio lo scrittore»

La dimensione del «fare» emerge dalle 101 interviste raccolte in «Sono nato in America». I mille progetti dell'autore che domani, 15 ottobre, avrebbe compiuto 89 anni

di Massimo Bucciantini

Era in ritardo, decisamente in ritardo. Tutto trafelato arrivò all'appuntamento correndo. Il luogo fissato per l'intervista era un caffè del centro e ad attenderlo c'era Maria Craipeau, una giornalista del «France-Observateur». «La prego di scusarmi. Sono proprio desolato, ma lei capirà: a pranzo ho incontrato Sartre. Sono appena ritornato dall'America, dove per sei mesi non ho sentito una sola parola di "conversazioni ideologiche"». E subito, appena arrivato, Sartre mi spiega le nuove posizioni della sinistra europea...».

Sembra una delle tante battute al vetriolo di Woody Allen. Invece è l'inizio, comico quanto mai veritiero, di un'intervista che ora per la prima volta possiamo leggere in italiano e che fa parte di un libro necessario, che mancava nell'elenco delle opere di Italo Calvino: 101 interviste raccolte e curate da Luca Baranelli (come sempre una garanzia) e precedute da una bella e densa introduzione di Mario Barenghi.

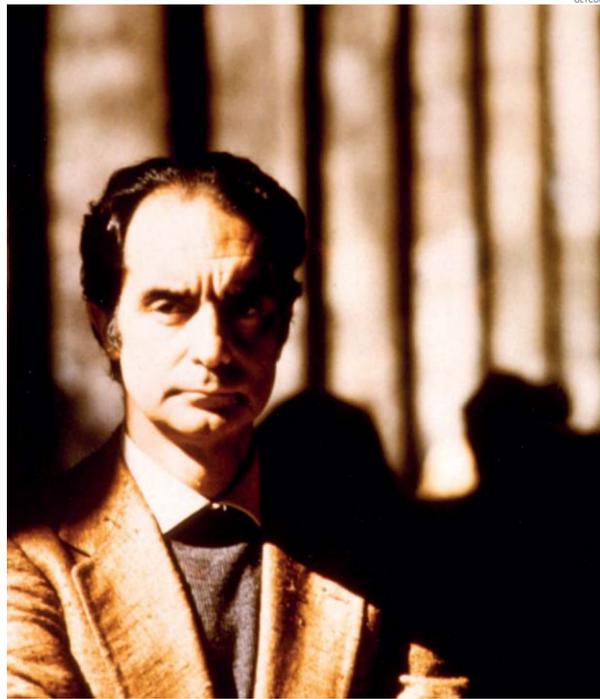
Dopo una frase così non occorre aggiungere altro per far comprendere al lettore da che parte sta Calvino e quale immagine vuole trasmettere di sé. Sì, certo, oggi si sa bene che una delle costanti del suo lavoro consiste nell'essere sempre stato proiettato verso il futuro più che verso il passato, ma è dirlo in quel modo (nel giugno del 1960) che fa la differenza con qualunque altro scrittore. È un po', mi si passi il paragone, come quando Voltaire dopo aver visitato l'Inghilterra torna in Francia e descrive ciò che ha scoperto. L'ha lasciato un nuovo mondo, in questo caso il ritorno a casa è di segno opposto a quello parigino. Il fascino tutto tecnologico che Calvino subisce nel visitare l'Ibm o lo Stock Exchange, la Borsa di New York, non cancella il passato ma coesiste con la passione civile che resterà anch'essa un tratto costante della sua biografia e della sua attività di scrittore. Da lui mai cancellata o rifiutata, semmai con il passare degli anni sempre più nascosta o forse è più corretto dire trasfigurata, fino ad assumere le esili forme di uno sciamano di effimere che con

su un tape largo quanto un mignolo") e dall'altro il mondo di un'Europa sempre più aggraviata nelle defatiganti conversazioni ideologiche che Calvino ben conosceva, ed equivalenti per lui al mondo della vaghezza e dell'astrattezza che aveva deciso di abbandonare.

*Sono nato in America*: non c'è titolo migliore di questo per evocare la sua vocazione cosmopolita, il suo desiderio di abitare e vivere in più luoghi, lontanissimi l'uno dall'altro. Ma il suo slancio verso il futuro non deve trarre in inganno. Sarebbe superficiale e sbagliato concludere che il passato per lui contasse poco o assomigliasse ormai a una zavorra di cui disfarsi. Alcune delle pagine più belle del libro sono quelle in cui la riflessione sul tempo e sul tempo storico si fa più stringente. Ed è proprio un'altra intervista del 1960 a offrirci una prova esemplare e a farci capire quanto Calvino sia uno scrittore da maneggiare con cura.

Stesso anno, stesso contesto, dunque. Calvino è appena tornato dagli States, ma questa volta ad attenderlo non ci sono le discussioni con Sartre: «Qualche mese fa, tornavo dall'America, a Torino c'era quella serie di lezioni su cosa è stato il fascismo e l'antifascismo; ogni volta il teatro Alfieri gremito, e in mezzo a questa folla ritrovavo le facce di quel piccolo grande mondo che è l'antifascismo, la gente della Resistenza, di nuovo insieme, qualsiasi via si fosse presa, e in più moltissimi giovani, face nuove. Ebbene, è stato un bel ritorno in patria; ci siamo sempre e contiamo; difatti di lì a poco qualcosa si è visto» (e il riferimento è alle manifestazioni contro il governo Tambroni).

Ecco, in questo caso il ritorno a casa è di segno opposto a quello parigino. Il fascino tutto tecnologico che Calvino subisce nel visitare l'Ibm o lo Stock Exchange, la Borsa di New York, non cancella il passato ma coesiste con la passione civile che resterà anch'essa un tratto costante della sua biografia e della sua attività di scrittore. Da lui mai cancellata o rifiutata, semmai con il passare degli anni sempre più nascosta o forse è più corretto dire trasfigurata, fino ad assumere le esili forme di uno sciamano di effimere che con



CUBA | Italo Calvino nacque a Santiago de Las Vegas il 15 ottobre 1923

un guizzo tentano di sfidare il volto di Medusa. Proprio nella conversazione del 1960 con Carlo Bo, in cui un Calvino felice ricorda con entusiasmo quel ciclo di lezioni sull'antifascismo organizzato da Franco Antonicelli (relatori Franco Venturi, Lelio Basso, Norberto Bobbio, Leo Valiani, Roberto Battaglia) e di cui fu testimone, c'è una dichiarazione che piace

**A PETRI IL BOTTARI LATTES**

Romana Petri con *Tutta la vita (Longanesi, 2011) ha vinto il Premio Bottari Lattes Grinzane 2012 per la narrativa.*

senz'altro a chi si diletta a collezionare le sue parole come se fossero massime da incorniciare: «Contano sempre gli uomini prima delle idee. Per me le idee hanno sempre avuto occhi, naso, bocca, braccia, gambe. La mia storia politica è innanzitutto una storia di presenze umane». Aforismi a parte, si tratta di una precisa connotazione di sé che costituisce uno degli architravi dell'intera fabbrica calviniana. Barenghi sottolinea che Calvino diceva di sé «faccio lo scrittore», e non «sono uno scrittore». Ed è un'osservazione preziosa. Il fare, invece dell'essere, acquista in lui quasi un valore assiomatico, che si porta dietro una quantità di corollari che proverò qui solo a elencare. A cominciare da un'immagine: quella di uno scrittore che non si ripete mai, che per tutta la vita non fa altro che costruire e poi verificare la tenuta

CARLOS FUENTES

## Dracula se ne va in Messico

di Vittorio Giacopini

Il conte Dracula si è trasferito a Città del Messico. Un vecchio amico del temuto avvocato Eloy Zurinaga - un attore del passato sopravvissuto a presidenti ministri politici (perché «lui sapeva perfettamente che il potere politico è peritura; loro no») - sbarca dall'Europa con pochi bauli, un servo, una bambina, e sta a Yves Navarro a sua moglie Asuncion trovarli casa. Zurinaga non è tipo da chiedere favori, ordina e basta, e per la coppia, del resto, non è un problema. Lei ha un'agenzia immobiliare; lui deve semplicemente definire i dettagli dell'affare col misterioso Vlad e chiudere il caso. Al viaggio serve «una casa isolata, con parecchio spazio intorno per difendersi dagli intrusi...» e Asuncion, che conosce il suo mestiere, non esita: «una qualsiasi casa di Bosque de las Lomas» fa alla bisogna. Sarà un «monastero moderno», senza fronzoli o espressioni barocche, o vittoriane. Grandi spazi bianchi, finestre sigillate alla luce, ca-

nali di scolo. L'esatto contrario della ridondanza della magione porfiriana di Zurinaga, una «vecchia dimora a due piani coronata da una fila di mansarde francesi...».

Romanzo di interni, e in interni. Vlad di Carlos Fuentes è un ennesimo straordinario tentativo di lettura dei misteri di Città del Messico (e dell'anima messicana) ma questa volta senza l'apporto rischiante della Storia. Gli anni con Laura Diaz sono lontani. Ora il tempo, evocato in questa stratificazione di architetture, è congelato in una contemporaneità priva di spessore che solo l'incontro con l'archetipo e la leggenda rende vitale. Per riflettere sull'apocalisse in camera da letto che è la vita di una coppia (e di una famiglia) e dare un senso all'intimità normale-borghese della vita quotidiana, del presente, Fuentes ricorre alla favola gotica e lascia scontrare, fino all'esplosione finale, cronaca e mito. Contro un'esistenza - ovattata, spenta, aprensiva, sentimentale - abitata da «assenze che sono presenze» (quella dell'avvocato tiranno Zurinaga nel suo ufficio; quella, luttuosa, del figlio morto bambino di Yves e Asuncion) si staglia la presenza del vampiro, che è un'assenza. La scelta

narrativa di Fuentes è molto limpida: l'attualità non si può romanzare, va deformata-alterata-ricreata. Al romanzo restano forse così due grandi strade: il confronto con la storia, un corpo a corpo, o un lavoro di montaggio di materiali ibridi, i più vari. Non c'è spazio per il realismo-realismo (e nemmeno per il realismo... magico).

Come ogni storia di vampiri che si rispetti, Vlad poi è anche una meditazione (beffarda) sul nostro folle bisogno di immortalità ed è proprio qui che Fuentes ha il suo colpo di genio. Il libro, volendo, è anche un *noir*, appassionante. Il finale, si capisce, non va svelato. Main questo intreccio di caso, destino, sogni, allucinazioni, nell'ambiguo rapporto tra la famiglia di Yves e il vampiro Vlad, si cela la mediocre, crudele, verità di ogni famiglia. La vita e l'amore scorrono pigri e noiosi, come sempre, mentre segreti dolori preparano osceni patti faustiani, imprevedibili. Tutto sembra andare come dovrebbe, e non è vero. Il conte Dracula si è trasferito a Città del Messico.

Carlos Fuentes, *Vlad, Il Saggiatore, Milano, pagg. 120, € 12,00*

ESORDIENTI

## Maledetto hotel

di Stefano Biolchini

Ai confini di una periferia dolente c'è l'insegna del Miradar che «a seconda di quanti lettere decidevano di illuminarsi diventava Radar, Mira, Ira, Ar». Il Miradar che fornisce il titolo al romanzo d'esordio di Ilaria Mavilla, per Feltrinelli, è un fatiscante albergo a ore con all'interno una specie di discoteca anni Ottanta che il proprietario vorrebbe svechiare per riportarlo ai «fasti» perduti di un tempo ormai lontano. All'interno un'umanità in fuga, fatta di prostitute, lap-dancer issate su croci illuminate, camionisti, papponi, donne dell'est Europa. Un mix di estranei accomunati dall'essere reietti in cerca di uno spazio di sopravvivenza. L'attacco e certe atmosfere, più che alle periferie pasoliniane individuate da alcuni, sembrano fare eco a quella diffusa e quasi invisibile zona d'ombra da moderna banlieu, illuminata da fredde e bluastre luci neon del miglior Olivier Adam, che solo certi eventi di cronaca di rivolta - e in par-

te lo stesso Miradar - sanno portare al centro delle nostre coscienze falsamente distratte. Ma l'accostamento vale fin qui. Perché questo romanzo, vincitore di ilmioesordio 2011, nel seguire le vicende intrecciate della romana Barbara (il personaggio più riuscito), del proprietario dell'hotel Sugar e di sua sorella Moira, di Pepi e di sua moglie e sua figlia, di Marilù, ultima vera «puttana», e della bella Clarissa e di Margherita, studentessa e danzatrice in cerca di riscatto, finisce per farsi sovrapporre da un groviglio che avrebbe richiesto più marcata padronanza non solo d'intreccio, in grado di dare ben più spessore alla desolazione di questi «randagi» in lotta per il quotidiano, cui non basta certo la sola fioca «illuminazione» dell'insegna di questo hotel di provincia per conferire risalto. Eppure per lessico e velocità decisamente cinematografiche, tutto fa credere che la scelta della pratese Mavilla sia giusta e che questa narrazione si farà.

stefano.biolchini@ilssole24ore.com

Ilaria Mavilla, *Miradar, Feltrinelli, Milano, pagg. 126, € 12,00*

UNA VITA, UN LIBRO

## Una notte speciale per Conti



di Stefano Brusadelli

Un ragazzo Fulvio Conti divorava la «Fiera letteraria», andava a via Veneto per vedere da vicino Ungaretti e Flaiano, e sognava di fare lo scrittore.

Un'ambizione alla quale non ha mai rinunciato. Quando avrà a disposizione un tempo più rilassato di quello che deve vivere stando alla testa dell'Enel, vuole mettere mano a un libro che sarà per metà un saggio e per metà un romanzo. Racconterà gli ultimi cent'anni di storia nazionale attraverso le vicende delle sue due famiglie d'origine. In attesa di scrivere, Conti dedica alla lettura quasi tutte le ore libere e confessa la piccola felicità che prova ogni volta che riceve in regalo un volume.

**Qual è il libro della sua vita?**

Se una notte d'inverno un viaggiatore, di Italo Calvino. Continuano a stupirmi sia la genialità della struttura formale che la capacità di rendere attraverso un gioco di incastri la complessità e l'enigmaticità della realtà. Giocando con le situazioni, Calvino crea tanti personaggi, tante storie diverse, offre all'immaginazione del lettore tante conclusioni possibili, ma nel libro nessuna di queste vicende ha un vero inizio e una vera fine. Mi sembra una perfetta rappresentazione della vita.

**Una scelta nella quale pesa anche l'attrazione per la complessità che sente chi guida una grande azienda?**

Credo di sì. Una grande impresa, come *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, è una realtà dove tante storie si compongono, si intrecciano, si sviluppano. E poi Calvino è esso stesso la rappresentazione di una multinazionale.

È italiano, è nato a Cuba, ha sposato un'argentina, ha abitato a Parigi, ha viaggiato in tutto il mondo, conosceva molte lingue. Nella sua negazione degli stereotipi italiani, è l'epitome del nuovo uomo europeo.

**Se una notte d'inverno un viaggiatore riflette molti dettami delle *Lezioni americane*, in particolare di quella sulla molteplicità. Qual è tra le *Lezioni* la sua preferita?**

Quella sulla leggerezza. Lo sforzo di arrivare all'essenzialità attraverso la sottrazione. È la regola che cerco di applicare come manager, anche se cerco di non semplificare mai nessuna criticità e di ascoltare con attenzione tutti. La leggerezza è anche ciò di cui ha bisogno oggi l'Italia. Siamo un Paese troppo pesante. Nella burocrazia, nella legislazione, nella forma dello Stato.

**Gli altri autori di culto?**

Da adolescente ero impressionato da Dostoevskij per la robustezza e la drammaticità dei suoi personaggi, e da Proust perché mi appariva diametralmente opposto a quello di Dostoevskij. Ho letto, con grande fatica, Mann e Joyce. Ho letto per tre volte sia la *Divina Commedia* che *I Promessi Sposi*, due pilastri della nostra identità nazionale. Tra gli altri prediligo Moravia e Pavese.

**Quanto legge?**

Cerco di leggere tutte le sere, anche in inglese, francese e spagnolo, e mi piace dedicarmi a più libri contemporaneamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA